

L'intenerimento del mondo secolare per il cuore gesuita

Il breve saggio di Kallscheuer è illuminante, dissipa l'opacità della tenerezza e della misericordia, bellurie che se ripetute e rimasticate parrocchialmente assomigliano a filastrocche evangeliche intellettualmente rinunciatarie, almeno a me che non mi permetterei mai di essere misericordioso e tenero, accontentandomi se possibile di un quantum razionale di giustizia e di benevolente equilibrio ottenuto con mezzi laici.

Ma Francesco, spiega bene il filosofo tedesco che ospitiamo in questa pagina e che aveva dato contributi interessanti di lettura del ratzingerismo, ha scelto l'ospedale da campo, e lo ha messo al posto dell'apocalittica ecclesia militans di Giovanni Paolo II e della cattedra di custodia razionale del depositum fidei, quella fede che deve saper dire le sue ragioni e farle valere nello spazio pubblico secolarizzato, di Benedetto XVI. Il secolo apprezza Francesco, laddove aveva combattuto con asprezza calunniosa i suoi due predecessori, perché intuisce non già una resa, sia chiaro, ma una proposta di tregua con il mondo moderno com'è: l'offerta è implicita nella strategia del Papa gesuita, che cerca Dio in tutte le cose, che usa del discernimento spirituale ignaziano per relativizzare ogni problema alla persona umana, di cui vanno innanzitutto curate le ferite della contemporaneità. L'amore affettato per questo Papa dagli atei militanti,

ma sentimentali, deboli, inclini al correttismo ideologico della compassione universale, diffidenti delle rigidità della ragione, illuministi senza luce, nasce proprio dalla differenza che lo caratterizza rispetto a Ratzinger, e che Kallscheuer ben individua nel saggio: "Il messaggio del cuore non ha bisogno di razionalizzazione". La fede e la virtù somma della carità evangelica non hanno alcun bisogno di dire le loro ragioni, devono bensì incontrarsi con le opacità irrazionali del mondo nella sfera inaccessibile della coscienza, che i postcristiani e postfreudiani fanno assomigliare a un subconscio emergente, chiarificato terapeuticamente, capace di lenire il senso di colpa o il peccato originale con i mezzi tipici della psicoanalisi. La mistica lacanianiana di un de Certeau, sebbene la faccenda vada studiata nel profondo, perché quel teologo gesuita non è certo uno stupido di passaggio, fa buon gioco, da questo punto di vista. E anche il compagno di Ignazio cui Francesco si ispira, Pietro Favre, con la sua sottolineatura del dettaglio minimo che ci contiene e ci libera dalla coercizione del panorama grande della vita (non costringer a maximo sed conteneri a minimo), serve come una terapia d'appoggio nell'ospedale da campo che cura le ferite dei corpi e delle anime.

Ora Francesco ha molti buoni motivi per essere quel che è, gesuita di mente e francescano di cuore. La chiesa cattolica era

stata messa sulla difensiva ed era assediata dal mondo, dopo il Concilio Vaticano II un fronte interno del dissenso aveva frantumato i principi dottrinali di base, tutti gli elementi che facevano attrito con il modo di vita profeticamente liberato tipico dell'occidente scristianizzato. La reazione giovanpaolina e ratzingeriana aveva condotto a risultati macroscopici, un nuovo orizzonte e una capacità di collocarsi, con la fede di comunione, in un universo di razionalità alleata e non concorrente con il credo cristiano. Questa fu considerata una minaccia grave, perché è certo meglio confrontarsi con la amabile parrocchialità della cura d'anime, e con il Dio personale della coscienza protestante, che con un gigantesco rilancio filosofico, etico e religioso, su sfondo tremendamente e apocalitticamente politico (la sconfitta del comunismo, la critica del materialismo edonistico eccetera). Con la campagna sulla pedofilia del clero e con l'offensiva politicamente corretta contro il dottrinarismo antirelativista dell'Humanae vitae, dell'Evangelium vitae e di tutta la produzione omiletica e filosofica di Benedetto, la chiesa fu messa in ginocchio, fino alla abdicazione. Francesco è stato eletto per sanare esorcisticamente una ferita, il paziente dell'ospedale da campo è la sua chiesa. Ma come facciamo questi laiconi e liberal del New York Times e delle altre tribune di coscienza del secolo a intenerirsi per un gesuita che propone misericordia e ascolto, questo è un mistero. 

